

Il film Schlöndorff: così uno svedese salvò Parigi dalla furia nazista

Ferzetti a pag. 23

Volker Schlöndorff, regista di "Diplomacy", racconta come nel '44 un console svedese salvò la capitale francese dal tritolo nazista

E Hitler ordinò: demolite Parigi



SE HO VOLUTO FARE QUESTO FILM È PERCHÉ OGGI NESSUNO PERCORRE LA PREZIOSA STRADA DEL DIALOGO

IL COLLOQUIO

In una piazzetta parigina sotto Sainte-Marguerite, XI arrondissement, una targa ricorda il console svedese Raoul Nordling (1881-1962) per il contributo decisivo dato, da cittadino di un paese neutrale, alla salvezza dei prigionieri politici e della città nell'agosto 1944. Questo personaggio poco noto, autore di un libro di memorie introvabile in Italia, è uno dei due protagonisti di *Diplomacy*, il bel film dal respiro classico con cui Volker Schlöndorff, il regista del *Tamburo di latta*, torna a occuparsi di nazismo anche se aveva giurato di non farlo mai più.

Il suo antagonista, il generale Dietrich von Holtitz, l'uomo che doveva distruggere Parigi, è decisamente meno simpatico. Eppure è lui, col suo residuo di umanità sepolto sotto la ferocia nazista, a tenere in pugno la platea. Lui, anche, il massimo problema drammaturgico per Schlöndorff, che giura di



HO VISSUTO LA GUERRA DA BAMBINO MA A RIVELARCI L'ORRORE DEI LAGER FU "NOTTE E NEBBIA" DI RESNAIS

non aver visto la commedia da cui è tratto il film ma ha imposto i due attori in scena a Parigi. «La produzione voleva una star tedesca per il generale. Ma Arestrup, formidabile, è di origini danesi, dunque capace di dare ordini in perfetto tedesco», ci dice Schlöndorff da Berlino.

Rispetto alla pièce «il generale è più sfaccettato. In Germania ho scoperto dettagli chiave sul suo passato. Bel paradosso: Parigi salvata da un nazista che si vantava di aver distrutto Rotterdam! Ma qui era la sfida. Volevo anche sottolineare il momento di trapasso, con il portiere del Meurice che prepara il dizionario per l'arrivo degli americani. E fare di Parigi la terza grande protagonista del film».

Che però si apre su Varsavia distrutta, appena 15 giorni prima. Nordling poteva conoscere quelle immagini? Si erano viste nei cinegiornali? «Non lo so, buona domanda. Io le uso come immagini "mentali". Le ho scoperte al mon-



taggio, sono sconvolgenti. Oggi tendiamo a dimenticare che distruggere le città era pratica corrente. Nordling invece sa che può finire così. Da cinquant'anni mi chiedo come tutto questo è stato possibile. Oggi molti tendono a non crederci più, a rimuovere».

RICORDI

Lei è nato nel '39. Che ricordi ha della guerra? «Immagini sparse. La bomba che cadde sulla casa di mio padre, a Wiesbaden, costringendoci per un po' a vivere in una baracca nei boschi. La morte di mia madre in un incendio. La fine dei combattimenti, con un paracadutista americano impigliato in un albero». Vivo? «Non lo so. Sventrato, con sangue e budella ovunque. Scappammo urlando. Nel '55, quando arrivai la prima volta a Parigi, ricordo invece lo choc per la scoperta di questa città rimasta intatta. Allora, pensai, forse era così

anche da noi, prima!». E poi? «C'è una data spartiacque il 1957, l'anno in cui vidi le immagini dei lager in *Notti e nebbia* di Alain Resnais. Billy Wilder mi ha raccontato che quelle scene erano note dal '45. Lui stesso le aveva montate in un film, *Il mulino della morte*, ma i tedeschi erano ancora troppo traumatizzati dalla guerra, non le vide nessuno. Fino a quando, nel '56, l'associazione degli ex-deportati di Francia commissionò a Resnais un documentario sui lager. Le immagini erano così forti che il film non si vide nemmeno al festival di Cannes. Fu lo choc decisivo di tutta una generazione».

Lei poi a Parigi rimase a studiare e iniziò a fare cinema, come aiuto di Malle, Melville e poi di Resnais. Sono evidenti i motivi anche personali che l'hanno spinto a fare

Diplomacy. Ma perché proprio oggi? «È tutto nel titolo. La diplomazia dovrebbe avere più spazio. Oggi invece si cerca sempre la soluzione militare. Ho avuto la fortuna di essere a lungo amico di Richard Holbrooke, il diplomatico americano che trattò con Milosevic la pace nell'ex-Jugoslavia. Volevo fare un film su quell'esperienza, ma non ho trovato produttori. *Diplomacy* è dedicato proprio a lui. È morto nello studio di Hillary Clinton, Obama non gli ha mai concesso i pieni poteri di cui aveva bisogno. Oggi però - ride Schlöndorff - vorrei filmare bel altro: le telefonate quotidiane tra Putin e la Merkel», di cui il regista è stato un sostenitore. «Urlano così forte, e senza interprete, che si sentono anche in corridoio. Ma perché far trattare i capi di Stato, che pensano alle prossime elezioni? I diplomatici di carriera sarebbero molto più adatti».

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



André
Dussollier
e Niels
Arestrup
il console
e il generale